

## Simone Barcelli

### La cultura madre del Giappone e le sue ceramiche millenarie

*I Jōmon sono ricordati per la pregevole produzione della ceramica e furono i primi al mondo a cimentarsi nella decorazione del vasellame. Vissero in Giappone più di tredicimila anni fa, come testimonia la cronologia tipologica sulla ceramica e le datazioni radiocarboniche sul materiale organico rinvenuto nell'argilla. Raggiunsero l'apice nel III millennio a.C., con l'introduzione di usanze e rituali che fanno pensare alla nascita di una società complessa. Nelle fasi finali, dopo aver accusato una drastica diminuzione della popolazione, la civiltà Jōmon si dedicò ancor più ad attività ritualistiche connesse alla sepoltura dei defunti. I drastici cambiamenti climatici provocati anche dal cosiddetto 4.2 ka BP event, una fase di intensa aridità che durò un migliaio d'anni e che decretò la fine di molte civiltà, costrinsero la gente Jōmon a ricercare nuove forme di sussistenza, prima di abbandonare per sempre il Giappone.*

La cultura Jōmon si sviluppò nelle isole giapponesi molto prima di diecimila anni fa, come dimostra con approssimazione la cronologia tipologica sulla ceramica. Gli archeologi giapponesi hanno suddiviso il lunghissimo periodo Jōmon in sei sottoperiodi, sulla scorta di tipologia, uso e diffusione della ceramica prodotta di volta in volta:

- Jōmon Incipiente (16500 a.C.-7500 a.C.);
- Jōmon Iniziale (fino al 4000 a.C.);
- Primo Jōmon (fino al 3000 a.C.);
- Medio Jōmon (fino al 2000 a.C.);
- Tardo Jōmon (fino al 1000 a.C.);
- Jōmon Finale (fino al 400 a.C.).

Questa classificazione è definita anche dalle molte datazioni radiocarboniche eseguite sul materiale organico rinvenuto nell'argilla, ma le microfibre vegetali, come ricorda Daniele Petrella dell'*International Research Institute for Archaeology and Ethnology* (IRIAE), specializzato in archeologia giapponese, «datano la 'morte' della fibra e non necessariamente la produzione dell'oggetto»; inoltre, occorre considerare che non c'è ancora un'analisi stratigrafica precisa e manca il supporto per la datazione di altri reperti provenienti dallo stesso scavo o giacimento.

Gli studiosi giapponesi hanno recentemente calibrato il dato cronologico dedotto dalle datazioni radiocarboniche, servendosi di quelli derivanti, per esempio, dalla dendrocronologia e dalla palinologia. Ciò ha portato, come suggerisce Petrella, alla comparsa di almeno tre ipotesi di lavoro sulla cronologia Jōmon:

- la prima basata sull'aspetto della cucina ceramica nell'arcipelago, con i più antichi ritrovamenti di Ōdai Yamamoto I, risalente a 16000 anni fa, che renderebbe la ceramica giapponese la più antica nel mondo;
- la seconda basata sulla prima ceramica diffusasi a nord in gran parte del paese, sulla scorta della datazione del tipo di ceramica Ryūkisenmon doki al 12500 a.C.;
- la terza basata sull'associazione del tipo di ceramica Yoriiomon doki ad altri elementi che evidenziano lo sviluppo «delle tecniche di raccolta, di caccia e di pesca, così come l'aspetto di kaizuka, o i tumuli di conchiglie tipiche della pre-protostoria giapponese», che segnerebbe l'inizio del periodo Jōmon al 9500 a.C.<sup>1</sup>.

Fra l'altro, questo ultimo periodo coincide con la fine dell'ultima era glaciale, che segna un aumento considerevole delle temperature: con il livello del mare che iniziava a salire, l'arcipelago giapponese si separò dall'Asia continentale e da quel momento gli Jōmon si diffusero attraverso le isole<sup>23</sup>.

Pur in presenza di margini di approssimazione, l'ordinamento citato all'inizio costituisce ancora la base di partenza sulla quale gli specialisti possono affidarsi per proseguire nelle ricerche.

Ognuno di questi periodi, naturalmente, reca con sé cambiamenti anche radicali nella struttura di sussistenza di questa gente, che da una fase iniziale di seminomadismo in cui la sussistenza derivava essenzialmente dalla caccia e dalla raccolta di radici e tuberi, comincia ad affinare le tecniche di pesca sfruttando così, sempre più, le risorse marine, che diventano la maggior fonte proteica. Il cibo in abbondanza permette l'aumento progressivo della popolazione, che dagli iniziali insediamenti stagionali, inizia a trasferirsi stabilmente in villaggi situati soprattutto in prossimità delle coste.

L'apice di questa cultura si evidenzia all'incirca nel III millennio a.C., come testimoniano i progressi raggiunti nella lavorazione e decorazione del vasellame, ma anche dall'introduzione di usanze e rituali che fanno pensare alla nascita di una società complessa. Nelle fasi finali, pur accusando una drastica diminuzione della popolazione, la civiltà Jōmon, che nel frattempo pare cimentarsi anche a una qualche forma di "proto agricoltura", si dedica ancor più ad attività ritualistiche connesse alla sepoltura dei defunti<sup>4</sup>.

Fu lo zoologo Edward Sylvester Morse nel 1877 a effettuare per primo scavi archeologici nel tumolo di conchiglie di Omori a Tokyo, costituito dagli scarti del consumo di molluschi. In quella circostanza, Morse, considerato ancora oggi il padre dell'archeologia giapponese, rinvenne frammenti di ceramica con motivi decorativi 'a corda', eseguiti imprimendo corde sulla superficie dell'argilla bagnata, e la traduzione giapponese di questo termine (Jōmon) fu usata da lì in poi per denominare il misterioso popolo che, durante l'età della pietra, abitava nell'arcipelago giapponese. Solamente dopo la Seconda Guerra Mondiale si ebbe un impulso negli studi archeologici, prestando maggior attenzione anche alla cronologia della ceramica<sup>5</sup>.

I cumuli di conchiglie, fra l'altro mantengono il terreno alcalino e, come spiega l'archeologo Daniele Petrella, «il carbonato di calcio disciolto nell'acqua agisce come agente protettivo, preservando resti umani, lische di pesce e altri resti di animali difficili da trovare nei siti ordinari con terreno acido». Grazie a questo fenomeno, tra le cataste di conchiglie si sono conservate non solo le ceramiche, ma anche materiali litici e lignei, animali e ossa umane<sup>6</sup>.

Sulla tecnica di realizzazione di queste ceramiche, è intervenuta nel 2014 Lorena Beltrame, oggi di stanza all'Università degli Studi di Ferrara: «Le popolazioni Jōmon non conoscevano il tornio, di conseguenza tutte le ceramiche sono state plasmate manualmente impastando l'argilla, formandone una corda e arrotolandola a spirale creando un recipiente (tecnica detta "sistema a colombino"), infine compattando e lisciando l'esterno del vaso per ottenere una superficie continua. La ceramica venne talvolta "temprata" e rafforzata mescolando all'argilla conchiglie frantumate, fibre, mica o frammenti di piccole pepite d'oro nativo (la flogopite è un minerale appartenente al gruppo delle miche che si trova solo nelle montagne a nord di Tōkyō e in vecchi alvei delle regioni del Kantō). L'inserimento di questo materiale ha fatto in modo di rendere l'argilla non solo più resistente al calore ma anche soggetta a una minore contrazione durante l'asciugatura. La ceramica veniva poi cotta a basse temperature inferiori ai 900 gradi». Molti di questi vasi, prosegue Beltrame, furono usati per la cottura di alimenti e la conservazione: «i vasi a collo stretto per la cottura a vapore, le piccole ciotole per servire cibi e bevande, mentre altri sono stati prodotti solamente come oggetti di "abbellimento" [...]. Molti archeologi credono che i vasi più grandi siano stati utilizzati dalle popolazioni che abitavano la costa per far evaporare l'acqua del mare e ottenere il sale, che poi commerciavano con le comunità dell'entroterra»<sup>7</sup>.

Il vasellame conico dal fondo appuntito, tra le prime ceramiche modellate a mano, serviva per cucinare e veniva inserito nella sabbia o in un terreno morbido<sup>8</sup>.

Le analisi chimiche della sporcizia carbonizzata sulle superfici dei frammenti di ceramica provenienti da tredici siti Jōmon, secondo uno studio pionieristico pubblicato su *Nature* nel 2017, hanno permesso di determinare che quelle ceramiche erano impregnate principalmente del residuo oleoso della cottura del pesce. I composti organici estratti da un centinaio di depositi superficiali carbonizzati contenuti nel vasellame Jōmon risalente al 13000 a.C., sono, infatti, per la maggior parte dei derivanti dalla lavorazione di organismi d'acqua dolce o di mare ad alto livello trofico. Secondo Oliver Edward Claig, uno degli archeologi firmatari della ricerca, l'utilizzo dei vasi come pentole per

cucinare il pesce, sarebbe stato un adattamento fondamentale emerso in un periodo di gravi cambiamenti climatici<sup>9</sup>.

Un'indagine simile è stata sviluppata anche nel sito Jōmon di Torihama (oggi Wakasa), in cui è presente una sequenza eccezionalmente lunga di novemila anni per quel che concerne l'uso della ceramica. Le analisi molecolari e isotopiche dei lipidi di centoquarantatré vasi forniscono una chiara evidenza che la ceramica fu usata prevalentemente per cucinare risorse marine e di acqua dolce. I firmatari hanno specificato, fra l'altro, che la bollitura e la cottura a vapore in pentole di ceramica di prodotti marini e d'acqua dolce, oltre ai Jōmon del Giappone, era una pratica in uso ai cacciatori-raccoglitori dell'Olocene del nord-est del Nord America e del Baltico<sup>10</sup>.

Il lungo periodo Jōmon costituisce una componente chiave nella cultura giapponese, ampiamente accettata dal mondo accademico fin dagli anni Settanta del secolo scorso. La tradizione culturale Jōmon inizia quindi con la comparsa della ceramica, ben oltre tredicimila anni fa, come attestano le datazioni radiocarboniche calibrate con la tecnica della spettrometria di massa con acceleratore, e termina con l'introduzione dell'agricoltura del periodo Yayoi, all'incirca nel 400 a.C.

La produzione di vasellame in tempi così remoti, fa naturalmente degli Jōmon la prima popolazione sedentaria del mondo. Gli archeologi, infatti, considerano la ceramica, un tipo di vaso utilizzato per cucinare e conservare alimenti liquidi e solidi, il principale strumento adottato dalle antiche società umane in diversi contesti ambientali, anche se più spesso associato agli agricoltori<sup>11</sup>.

L'archeologo Mark James Hudson definisce la società Jōmon come «opulenta e sedentaria, che produsse abbondanti evidenze archeologiche, tra cui moltissime ceramiche». L'importanza di questa cultura per la preistoria mondiale è da ricercare «nella sua notevole complessità culturale, raggiunta sulle basi di un'economia di caccia-raccolta». La ceramica Jōmon, la più antica del mondo, fu prodotta senza interferenze esterne, mentre l'uso quotidiano del vasellame pare diffondersi con gradualità dal meridione, «probabilmente in concomitanza con l'estensione delle aree boschive a clima temperato nell'Olocene antico».

Il vasellame decorato è una delle più alte espressioni dell'arte preistorica, soprattutto quello prodotto nel periodo Jōmon medio e finale. Hudson annota che «le risorse marine, l'ingente consumo di pesci, molluschi e mammiferi marini è una delle caratteristiche specifiche dei modelli di sussistenza Jōmon. L'innalzamento del livello marino dopo il termine del Pleistocene provocò un sensibile aumento della lunghezza della linea di costa, particolarmente durante la massima trasgressione marina avvenuta circa 6000 anni fa. I primi chiocciolai Jōmon risalgono agli esordi della fase iniziale, sebbene sia possibile che chiocciolai della fase incipiente siano oggi sommersi».

Nei siti archeologici sono stati recuperati gusci di ostriche e altri molluschi bivalvi, ossa di pesci di mare aperto (tonni, triglie, pagri e pesce persico), ma anche pesi per reti da pesca, ami e arponi a punta realizzati con una tecnologia all'avanguardia per quel periodo: «I Mammiferi marini cacciati comprendevano foche, delfini e balene; studi isotopici consentono di ipotizzare che essi integrassero maggiormente la dieta dei gruppi Jōmon di Hokkaidō che quella delle comunità meridionali»<sup>12</sup>.

I cumuli di conchiglie, spesso rinvenuti nei siti Jōmon, certificano senza dubbio che i molluschi costituivano una preziosa risorsa alimentare. In archeologia, infatti, ogni volta che viene scoperto un gran numero di resti di molluschi, il presupposto di base è che faccia parte dei rifiuti alimentari. Questa ipotesi è spesso confermata quando i resti di molluschi identificati sono specie commestibili<sup>13</sup>.

La presenza dei resti di grandi mammiferi marini, rinvenuti in varie aree del Giappone occupate dai Jōmon in periodi diversi, suggerisce tecniche di pesca altamente evolute come, per esempio, quella d'altura, che richiede organizzazione, strategie e tecnologie che solo una società evoluta potrebbe introdurre<sup>14</sup>. Tra i reperti più comuni, sono stati rinvenuti anche resti di nasse, antichi attrezzi da pesca, le cui reti erano realizzate con fibre vegetali intrecciate<sup>15</sup>.

Nel sito archeologico di Shidanai nei pressi di Morioka, dove si trova oggi il Lago Goshō, è stato individuato addirittura uno sbarramento artificiale, risalente al II millennio a.C., che costringeva i pesci a concentrarsi in aree ristrette e poco profonde, favorendo così la loro cattura<sup>16</sup>.

Tra le cerimonie praticate dai Jōmon, come risulta dal ritrovamento in alcuni insediamenti di lunghi pali di legno scolpiti nella parte superiore (che avevano una funzione paragonabile a quella dei totem), collocati al centro di enormi mucchi di teschi di delfino e ossa di altri pesci e animali, certamente quelle propiziatorie o di ringraziamento legate alla caccia e alla pesca<sup>17</sup>.

Le più comuni abitazioni Jōmon erano rappresentate da capanne di legno e paglia semisotterranee a fossa poco profonda, occupate generalmente da un'unica famiglia, nel contesto di piccoli agglomerati urbani di una cinquantina di persone, con una piazza centrale, ove sovente sono state rinvenute sepolture e aree destinate ai rifiuti.

Il più grande sito Jōmon finora rinvenuto è quello di Sannai Maruyama, nei pressi di Aomori, nel settentrione del Giappone, con seicento di queste particolari abitazioni, un centinaio di strutture sopraelevate e ottocento fosse utilizzate come strutture di stoccaggio. Centinaia di fosse erano utilizzate per le sepolture. Qui, come altrove, sono state individuate vaste strutture architettoniche rialzate, alcune delle quali, forse, avevano una funzione ritualistica. L'insediamento, che si snoda sulla riva del fiume Okidate, fu occupato dal 3900 a.C. al 2300 a.C., inizialmente utilizzato per almeno mille anni come accampamento stagionale; in seguito divenne un crocevia commerciale di grande importanza per il popolo Jōmon, come dimostra anche il rinvenimento di manufatti realizzati in giada, ambra e ossidiana, materiali non presenti in luogo<sup>18</sup>.

Le ragioni che condussero all'abbandono di questo e altri siti non sono note, anche se quel periodo del tardo Olocene coincide con i drastici cambiamenti climatici provocati dal cosiddetto *4.2 ka BP event*, alla fine del III millennio a.C., cioè una fase di intensa aridità che durò un migliaio d'anni, decretando la fine di molte civiltà, per esempio in India, Egitto e Mesopotamia. Anche se il popolo Jōmon evitò senz'altro la sorte toccata ad altre società, poiché si sosteneva sostanzialmente praticando caccia, raccolta e pesca, l'evento innescò certamente esodi su larga scala in tutta l'area dell'Asia meridionale, interessando anche il Giappone<sup>19</sup>.

Sparute migrazioni di genti Jōmon potrebbero essere avvenute anche prima, in conseguenza dell'eruzione estremamente violenta del vulcano Kikai a sud del Giappone, nel 4350 a.C. Quest'eruzione fu, infatti, una delle più grandi verificatesi dalla fine dell'era glaciale: i flussi piroclastici riolitici attraversarono il mare per oltre cento chilometri e gli strati di cenere si sparsero in tutto il Giappone, tanto da formare un importante indicatore geologico<sup>20 21</sup>. La catastrofe produsse il deposito di quaranta centimetri di cenere su Kyūshū e altre località, fino al centro di Honshū, causando frane ed erosione dei pendii, decimando la popolazione e coprendo la terra e l'oceano con pomice<sup>22</sup>.

Simone Barcelli, *L'enigma dei Jōmon. La misteriosa cultura madre del Giappone alla scoperta delle Americhe seimila anni fa* (Storie e dintorni, 2024).

---

<sup>1</sup> Daniele Petrella, *The Japanese Neolithic: The Sea at the Origins of the Jōmon Culture and the Iriae Archaeological Excavations on Tsushima Island*, Archaeology & Anthropology Open Access (AAOA), Vol. 4 N. 4, 2023.

<sup>2</sup> John Travis, *Jōmon Genes: Using DNA, researchers probe the genetic origins of modern Japanese*, University of Pittsburgh.

<sup>3</sup> Daniele Petrella, op. cit.

<sup>4</sup> AA.VV., *La cultura Jōmon*, in "Le grandi avventure dell'archeologia", Vol. VI, Armando Curcio Editore 1980.

<sup>5</sup> Mark James Hudson, *L'archeologia del Giappone*, Enciclopedia Treccani.

<sup>6</sup> Daniele Petrella, op. cit.

<sup>7</sup> Lorena Beltrame, *La facies culturale Jōmon: origini, specificità e sviluppo pre-neolitico dell'arcipelago giapponese*, Tesi di Laurea Anno Accademico 2014/15, Università degli Studi di Verona.

<sup>8</sup> Paul Varley, *Introduzione alla cultura giapponese*, Lindau, 2021.

<sup>9</sup> Oliver Edward Craig e altri, *Earliest evidence for the use of pottery*, Nature, Vol. 496, 2013.

<sup>10</sup> Alexandre Lucquin, Kevin Gibbs, Junzo Uchiyama, Oliver E. Craig e altri, *Ancient lipids document continuity in the use of early hunter-gatherer pottery through 9,000 years of Japanese prehistory*, PNAS Vol. 113, N. 15, 2016.

<sup>11</sup> Yuichi Nakazawa, Masaki Naganuma e Takashi Tsutsumi, *The emergence and transmission of early pottery in the Late-Glacial Japan*, Quaternary International, Vol. 608–609, 2022.

<sup>12</sup> Mark James Hudson, op. cit.

- 
- <sup>13</sup> DeeJay Daxter A. Albert, Velat Bujeng e Stephen Chia, *Identification of Mollusc Remains (Bivalve and Gastropod) from Archaeological Sites in Semporna, Sabah*, Tropical Life Sciences Research, Vol. 33, N. 2, 2022.
- <sup>14</sup> Daniele Petrella, op. cit.
- <sup>15</sup> AA.VV., *La cultura Jōmon. La vita nel Neolitico giapponese*, I segreti dell'archeologia, Vol. 5, 2001.
- <sup>16</sup> Marco Meccarelli, *Yamato, dove ha origine il sole*, Archeo, n. 345, dicembre 2013.
- <sup>17</sup> AA.VV., *La cultura Jōmon. La vita nel Neolitico giapponese*, I segreti dell'archeologia, Vol. 5, 2001.
- <sup>18</sup> Mark James Hudson, op. cit.
- <sup>19</sup> Jungjae Park e altri, *Abrupt Holocene climate shifts in coastal East Asia, including the 8.2 ka, 4.2 ka, and 2.8 ka BP events, and societal responses on the Korean peninsula*, Scientific Reports, n. 9, 2023.
- <sup>20</sup> K. Kano, *Subaqueous Pumice Eruptions and Their Products: A Review*, in *Explosive Subaqueous Volcanism*, American Geophysical Union, Vol. 140, 2003.
- <sup>21</sup> AA.VV., *Kikai. Eruptive History*, Global Volcanism Program, Smithsonian Institution.
- <sup>22</sup> Betty J. Meggers, recensione di *Handbook of South American Archaeology* (Helaine Silverman e William H. Isbell, 2008), Chungara, Revista de Antropología Chilena, Vol. 43, N. 1, 2011.

Autore: Simone Barcelli - [simonebarcelli@libero.it](mailto:simonebarcelli@libero.it)